

Buon cammino a tutti, buon viaggio appassionato! Si riparte con tutta l'ansia gioiosa che anche solo l'idea del viaggio suggerisce. E' tutto pronto. **La valigia** ha tutto l'occorrente, perché non l'abbiamo preparata noi che dimentichiamo sempre qualcosa; noi l'abbiamo solo aperta, perché si tratta della valigia del cuore e della mente (Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente, con tutte le tue forze) - e Qualcun'Altro, che sa ciò che ci occorre l'ha preparata: dove ha messo spirito di pazienza, dove spirito di perseveranza, dove di perdono, dove di accoglienza o d'ascolto, dove di discernimento o di sacrificio- e poi non l'ha chiusa del tutto, pronto a sopperire in corso d'opera a qualche ulteriore necessità.

Il biglietto non occorre farlo, lo abbiamo già in mano dal giorno del Battesimo, né obliterarlo perché lo convalida il Pastore ogni anno. Dobbiamo solo mettere **il piede sul predellino** e...via col Vento...senza muoversi dal proprio orizzonte- e non siamo soli, perché ci tiriamo accanto chiunque sia appena disposto a seguirci- anzi più gente entra e più c'è posto, e l'ultimo arrivato è quello cui è riservato il posto migliore (nel cuore di tutti).

Il paesaggio è quello che nessuna agenzia di viaggi potrebbe offrire: altro che isole tropicali o foreste lussureggianti- è il cuore dell'**uomo**, con i suoi orizzonti di luce e i suoi abissi tenebrosi; è l'uomo opacato dalle sue false sicurezze e quello reso trasparente dalle lacrime e dal dolore; l'uomo peccatore e l'uomo santo; l'uomo tormentato nella ricerca e quello appiattito nella rassegnazione.

Allora occorre togliersi i calzari, come Mosè al roveto, perché il luogo che visitiamo è **luogo sacro!**

E' un viaggio speciale, difficile, delicato, ma non affatica perché "il mio giogo è dolce e il carico leggero".

Le stazioni sono frequenti per rifornirsi di cibarie ed è il Capostazione a fornirle (panini imbottiti di Parola, a prima vista sembrano dischetti) e poi in Parrocchia bevande deliziose e cibi succulenti!

Ma soprattutto c'è il **Capotreno**: non guarda avanti, ma verso di noi, tanto non può sbagliare strada, è **Lui la Via**: non ha le mani sul volante, ma ha le braccia spalancate per farci entrare tutti, ma proprio tutti! Non è seduto ma "elevato da terra" in posto strano: se fossi giudeo lo chiamerei scandalo; se fossi pagano lo chiamerei stoltezza, ma il credente lo chiama "potenza di Dio e sapienza di Dio"!

E il convoglio va sicuro-non può deragliare: i binari e le traversine li ha messi **la Chiesa** - Lui l'ha fondata e non può vacillare.

A noi non resta che dare gli annunci. Ma non si tratta di annunci di ritardi o di scioperi o di avarie ai motori; sono solo **lieti annunci** e occorre solo esserne messaggeri, cioè ascoltarli bene, incantarsene e ripeterli.

Lieti i messaggi perché il quotidiano, l'ordinario è abitato da Dio e dal suo Regno; perché il nostro Padre Celeste è presente nei nostri momenti di abbandono; lieti i messaggi perché il Signore è vicino a chi lo invoca e lo cerca in modo sincero, anche in mezzo ad apparenti fallimenti; lieti i messaggi perché Gesù è risorto ed è salvezza per tutti.

Ma c'è ancora di più: con Nostro Signore siamo condotti sempre **oltre**, la sua Grazia ci trasforma da messaggeri di lieti annunci in...lieti annunci. Il nostro modo di essere, di vivere, di convivere, di accompagnare, di sorridere, di fare, di affidare, di compatire ci fa, ci rivela "lieto annuncio" - proprio come Lui ci ha fatti, a sua immagine e somiglianza: siamo pensieri di Dio investiti dall'Amore misericordioso. Io nel modo in cui vivo il mio dolore, nel modo in cui piango posso essere lieto annuncio: io che nelle mie gioie, nelle mie tribolazioni, nei miei dubbi, nelle mie ansie eleggo Lui mio Re, confido mi affido e sfido il mondo con Lui perché "Io ho vinto il mondo", io divento lieto annuncio!

Sono annunci allora che non devono convincere, ma coinvolgere; non mirano all'intelletto, ma alla volontà; non sono catechetici, ma kerigmatici. Chiamano all'esperienza diretta. **L'evangelizzazione** non è altro che favorire un'esperienza, **provocare l'incontro tra Gesù e l'uomo** affinché possa sperimentarne la salvezza in prima persona - perché lo stesso è avvenuto a noi, abbiamo sperimentato, veduto, gustato l'amore misericordioso di Dio ogni giorno, attraverso un'intimità sempre più intensa e sconvolgente. È il Signore della nostra vita, colui che ha cambiato la nostra vita. L'evangelizzazione non è nostra, è del Signore; nulla è nostro, nulla ci appartiene, tutto è di Dio, ogni cosa è nelle sue mani: noi siamo i suoi utensili arrugginiti, ma aggrappati saldamente a quelle mani. "Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra", che non significa scaricare a Lui ciò che è affidato a noi, ma è chiedere a Dio di aiutarci a fare la nostra parte.

Vivere la cellula è scoprire ogni volta che **non è una consuetudine**, una cosa normale, ma lì c'è Gesù: è una grazia speciale perché ogni persona presente rende visibile agli altri Gesù; ognuno è dono per i fratelli ed essere insieme è una sorpresa speciale che viene dal cielo.

È spirito di comunità che nasce dallo spirito di intimità con il Signore.

È scuola autentica di carità, perché mette insieme persone che possono anche non avere niente in comune se non la volontà di rispondere a Gesù per seguirlo, aprendo il cuore al suo Fuoco che trasforma, guarisce, invia.

È in mezzo ad una società frammentata, dispersa, formale un respiro di fraternità, di pazienza, di perdono.

È luogo dove un fratello entrato malato poco a poco diventa infermiere; dove c'è, sì, una scala sociale: il più ricco è quello che ha maggiore capacità d'amare.

È luogo dove quando arriva uno nuovo, la cellula segna il passo in attesa che possa comminare con tutti; dove si attua la sfida evangelica per cui, occupandosi degli ultimi, si diventa primi.

La cellula è assenza di giudizio e luogo di santità. "Voi sarete santi perché io sono santo". È una promessa di Gesù, allora è certa: non saranno le cose che facciamo che ci rendono Santi, ma ciò che Lui fa per noi e attraverso noi, mentre ci sforziamo di fare la sua volontà, volontà che si conosce nell'intimità con Lui alla luce dello Spirito Santo.

Dunque" solo il contemplativo può essere profeta", solo chi sperimenta la presenza salvifica di Dio nella propria vita può annunciare Gesù come unico salvatore del mondo.

La preghiera di lode è la più naturale e autentica perché è quella di Gesù: "Io ti lodo Padre perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli" "Io ti lodo Padre perché ascolti sempre la mia preghiera" "Ti ringrazio che mi hai ascoltato".

È la preghiera della chiesa, della liturgia "Gloria a Dio nel più alto dei cieli".

È la preghiera dei salmi e dei Santi.

È la più viva perché ci rende continuamente consapevoli della grandezza di Dio e della sua vicinanza a noi, è strada di riflessione e di arricchimento.

La preghiera di intercessione insegna a capire il vero senso della vita, quale è la cosa più importante nell'uomo e fa crescere per la persona per cui si prega: Paolo ai Tess. dice "non solo vi voglio dare il Vangelo, ma la mia stessa vita, perché ci siete diventati cari". In un mondo di indifferenza, di solitudine si fa strada un mondo di amore gratuito, vero, gioioso e la gente lo vede, vede ciò che siamo prima di ascoltare ciò che diciamo.

Vede la nostra scelta di vita che è a tutto raggio, a tempo pieno, quotidiana, fedele perché evangelizzare è testimoniare ciò che si è visto, cioè Gesù vivo nella mia vita perché ne sento la presenza, mi spinge ad amare di più, a perdonare, a consolare; e questa testimonianza, questa trasparenza luminosa di Cristo poi apre il varco alle parole che spiegano, annunciano, professano la fede in Dio Padre Figlio e Spirito Santo.

E la Chiesa cresce così per attrazione, per contagio, per irradiazione d'amore, perché è impensabile che colui che ha accolto la parola e si è dato al Regno non diventi uno che a sua volta testimonia e annuncia.

Mattia viene scelto fra coloro che hanno visto, udito, toccato il Signore dal Battesimo al Giordano all'Ascensione e perciò, solo perciò può mostrare, testimoniare la presenza viva di Lui.

Per l'evangelizzazione c'è una strada unica e infallibile: non agire da soli, entrare in società, trovarsi un socio, ma non un socio, **il Socio**, lo Spirito Santo con cui non occorre fare un contratto, ma un contatto; dobbiamo osare entrare in sinergia con Lui attraverso una relazione personale, profonda, viva: "E' Signore e dà la vita".

"Quando verrà lo Spirito di Verità Egli mi renderà testimonianza e anche voi mi renderete testimonianza perché siete stati con me fin dall'inizio".

San Paolo si rivolge agli Ateniesi predicando con eloquenza una dottrina: il suo discorso è molto ben costruito, c'è la *captatiobenevolentiae*, l'inculturazione del messaggio, ma fallisce, perché chi lo ascolta non ha alcuna possibilità di fare esperienza di salvezza. Poi va a Corinto e qui abbandona ogni sapienza umana, ogni sublimità di parola: "Io ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo e questi Crocifisso" e lascia che lo Spirito si manifesti, che dia testimonianza della Resurrezione di Gesù, facendo fare così ai destinatari dell'annuncio l'esperienza di salvezza che viene proclamata: fanno un autentico incontro con Gesù, non incontrano Paolo o la sua parola, ma attraverso Paolo, Cristo e la sua salvezza. Paolo che è però pieno di Dio!

In Zaccaria 8: 23 dice il Signore degli eserciti "In quei giorni dieci uomini di tutte le lingue afferreranno un giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: vogliamo venire con voi perché abbiamo compreso che Dio è con voi".

Invochiamo allora la trafittura del cuore, viviamo in modo che comprendano che Dio è con noi- che Dio è in noi- che cena con noi, perché gli abbiamo aperto la porta: "Io sto alla porta e busso; se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre, io entrerà da lui, cenerò con lui ed egli con me.

"Ma Gesù bussa ora dall'interno del nostro cuore, vuole uscire pur rimanendovi; vuole andare incontro ad altri suoi figli e noi lo imprigioniamo per pigrizia, per paura delle novità, per non abbandonare le nostre meschine sicurezze, le nostre rigide strutture.

Allora la più grande speranza che possiamo coltivare è che ci tirino il mantello perché hanno compreso che Dio è con noi.